

Federbim

FEDERBIM
Notizie

**Bassano del Grappa
Convegno Federbim
sulle priorità delle Terre Alte**

**Dissesto idrogeologico
Prevenzione per andare
oltre le emergenze**

**Stati Generali Montagna
Intervista al Ministro Erika Stefani**

Federforeste Federazione Italiana delle Comunità Forestali



Federbim è la Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano.
Costituita in Bergamo il 17 Marzo 1962
ed eretta in ente morale con D.P.R. n° 194 del 31/01/1964
si pone l'obiettivo di ridistribuire sui territori montani
le risorse provenienti dai sovracanonici annui degli impianti idroelettrici,
risorse finalizzate alla crescita culturale ed economica
delle popolazioni montane.



foto di Lorenzi

Levico Terme (TN)

Dirigenti Federbim anno 2013 - 2018

Presidente: Personeni Carlo

Vice Presidenti: Pederzolli Gianfranco - Petriccioli Enrico

Presidente dell'Assemblea: Contisciani Luigi

Giunta Esecutiva: Baccino Ilario - Barocco Giovanni - Del Nero Patrizio - Donalisio Gabriele
Fieni Moreno - Gentile Mario - Klotz Wilhelm - Rancan Franco
Romano Domenico - Spada Egildo - Svaluto Ferro Pier Luigi

ORGANO DI CONTROLLO

Presidente: Zardet Battista

Membri effettivi: Boitano Giovanni - Bonino Igor Alessandro

Compatti, solidali, operativi	p 2
Montagna, confronto a tutto campo	p 4
Consorzi BIM, importante strumento di politica sociale sul territorio	p 9
Dal Ponte degli Alpini al Sacrario del Monte Grappa: qui la storia tocca le vette	p 14
Dissesto idrogeologico, la prevenzione non è un costo	p 16
Provincia di Belluno, peggio del 1966	p 17
La Carnia in ginocchio	p 18
Trentino, danni molto gravi	p 19
Stati generali della Montagna, occasione da non perdere	p 20
“Incontro alle necessità di chi sulla montagna lavora nel quotidiano”	p 22
Una porta aperta al futuro	p 25
Agenda europea per la Montagna, passaggio finale	p 28
Macroregione alpina, nel 2019 presidenza all’Italia	p 29
Federforeste	p 31



Foto in copertina: *Maltempo in Veneto, alberi divelti nel Comune di Alleghe (BL)*
foto di Eleonora Emmi

Rivista trimestrale della Federazione Nazionale
dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano
Anno XXV n. 4 Ottobre/Dicembre 2018

Presidente Federazione - *Carlo Personeni*
Incaricato Rivista - *Enrico Petriccioli*
Direttore Responsabile - *Giampiero Guadagni*

Comitato di redazione

Enrico Petriccioli - Vicepresidente Federbim
Giovanni Barocco - Coordinatore comunicazione
Gabriele Donalisio, Egildo Spada

Segreteria di redazione Federbim

Gianfranco De Pasquale
Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 - Roma
tel. 06 4941617 - fax 06 4441529
gianfranco.depasquale@federbim.it

Per Federforeste - *Vincenzo Fatica*
Via Giovanni XXIII, 3 - 61040 - Frontone (PS)

Redazione editoriale e stampa

CTP Service s.a.s.17100 - Savona
Mob. 338 1297024 - info@ctpservice.it

Illustrazioni

Archivio Federbim, Archivio Federforeste

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 476 del 29.7.1989

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana



In questo numero hanno collaborato:

Domenico Romano, Daniele Filosi
e Stefano Savaris

Compatti, solidali, operativi

In questi pochi mesi dall'inse-
diamento del nuovo Governo
e delle sue Commissioni, ho
sentito riecheggiare le solite
battute su possibili e prossime
chiusure dei Consorzi BIM; sul fat-
to che le risorse potrebbero essere
trasferite alle Province o diretta-
mente ai Comuni; e su ventilate
cancellazioni delle Leggi 959/53 e
228/12. Insomma, al solito di tutto
e di più. Abbiamo già vissuto espe-
rienze più o meno analoghe in pe-
riodi precedenti e le abbiamo tutte
affrontate con successo. Certo, è
doveroso tenere alta la guardia ver-
so tutto e tutti ed essere compatti e
solidali. Solo con Consorzi BIM ef-
ficienti, dinamici e intraprendenti
possiamo replicare a potenziali
contestazioni.

La cosa che più preoccupa è la
mancata conoscenza da parte di
molti nuovi parlamentari delle pe-

culiarità dei Consorzi BIM e delle
loro grandi capacità nel gestire ri-
sorse sul territorio che non grava-
no sulla finanza pubblica, ma sono
di esclusiva competenza dei Comu-
ni, il tutto coordinato con costi di
gestione inferiori al 6-7%. Ma più
importante ancora è l'operatività
dei Consorzi BIM. Servono proget-
ti, iniziative, operatività, collabora-
zioni con Comuni ed Unioni di Co-
muni, Provincia, certamente in fun-
zione della disponibilità di bilan-
cio; ma in assoluto non il semplice
trasferimento di risorse ai Comuni.
In attesa della ricostituzione dello
Intergruppo parlamentare per lo
sviluppo della montagna, Feder-
bim ha immediatamente iniziato a
collaborare con diversi parlamen-
tari; e nessuna porta ci è stata chiu-
sa.

Nel frattempo partecipiamo agli
Stati Generali della Montagna, che



Carlo Personeni, Presidente Federbim

hanno preso il via il 16 ottobre per
impulso del Ministro degli Affari
Regionali Erika Stefani. (Su questo
numero della rivista un appropofon-
dimento, con una intervista al Mi-

Vista del Monte Bianco

foto di Burzio Giovanni



nistro). Presidieremo e agiremo con proposte concrete perché le nostre idee siano recepite e portate avanti, a partire dal sovracanone come risorsa federalista per i territori e per lo sviluppo socio economico delle comunità locali. Importante è che dalle buone intenzioni si passi ai fatti e che questa ottima iniziativa non si traduca, come purtroppo accaduto in passato, in una mera vetrina politica. Lo scorso 13 novembre inoltre abbiamo attivato e condiviso l'evento "Appello per l'attuazione della legge 158/2017 Salva borghi" presso la Camera dei Deputati.

Nell'appello si chiede di applicare le norme attuative e stanziare maggiori risorse per i borghi, a partire da questa legge di bilancio, incardinando le risorse non spese negli anni precedenti e già stanziate. In quell'occasione ho richiamato la necessità di predisporre al più presto le norme attuative previste dalla legge stessa; di revisionare le risorse previste in aumento, mantenendo i servizi indispensabili ai Piccoli Comuni (poste, scuole, sanità, trasporti pubblici, viabilità, ecc.), con particolare attenzione verso i territori di montagna. Strategie essenziali per evitare lo spopolamen-

to dei territori montani. Per le zone marginali è necessaria una fiscalità di vantaggio differenziata; in particolare le risorse territoriali devono essere gestite ed investite nei territori di provenienza. E considerato come tale legge sia stata votata all'unanimità dalla precedente legislatura, non sono ben comprensibili le attuali difficoltà di attuazione. Infine, prendiamo atto che Poste Italiane hanno assicurato per il futuro maggiore sensibilità nel tenere aperti e funzionanti uffici postali nei piccoli Comuni.

Carlo Personeni

Come sempre sinceri e non rituali, Auguri in occasione delle Festività natalizie e dell'Anno Nuovo. Auguri al Consiglio Direttivo, alle maestranze, ai collaboratori, a tutte le famiglie. Auguri ai parlamentari che anche nel 2018 hanno sostenuto la nostra azione. Auguri ai colleghi Amministratori dei Consorzi, agli oltre 2.000 Sindaci che governano con passione i Comuni che ricadono nei territori dei Bacini Imbriferi Montani.



Montagna, confronto a tutto campo

Un “confronto sulle questioni di montagna”, preannunciava il titolo del seminario in agenda venerdì 12 ottobre presso l’Hotel Alla Corte di Bassano del Grappa. Ed è stato davvero un confronto a cuore aperto, spesso appassionato nei toni, presieduto dal Vicepresidente di Federbim Enrico Petriccioli.

A fare gli onori di casa Giuseppe Cortese, Presidente del Consorzio BIM Brenta di Bassano che conta 15 Comuni. Cortese ha spiegato: “La scelta di Bassano, 40 mila abitanti, per questa Assemblea nazionale Federbim è legata ai 100 anni dalla fine della Grande Guerra. In questo senso va anche la nostra visita sul luogo sacro del Monte Grappa, teatro di violente e decisive battaglie fra il 1917 e il 1918”.

**Il seminario
organizzato da
Federbim in
collaborazione
con il
Consorzio BIM
Brenta Bassano**



foto di Lucamenini

Bassano del Grappa vista dal Ponte degli Alpini

Evento ricordato anche dal Presidente di Federbim Carlo Personeni, che ha ringraziato Cortese per l’idea e l’organizzazione delle iniziative a Bassano. Ha ricordato Personeni: “Nel corso della Prima Guerra Mondiale, in particolare dopo la disfatta di Caporetto, questi territori, in virtù della loro posizione strategica, si trasformarono da retrovia ad area di prima linea. Così, la Valle Brenta, il Massiccio del Grappa e l’Altopiano dei Sette Comuni hanno vissuto in diretta la triste realtà della guerra, feriti dalla violenza di un conflitto non cercato, ma subito e combattuto

duramente. Nell’imminenza della ricorrenza del 4 novembre, a cento anni dalla fine della Grande Guerra, non dobbiamo soltanto fare memoria, rendere omaggio e ricordare tutti coloro che hanno sacrificato la loro vita per la Patria; certo, è doveroso il ricordo, ma le celebrazioni del Centenario devono essere anche un momento di profonda riflessione per valutare quegli accadimenti, soprattutto le ricadute sulle popolazioni civili coinvolte dal conflitto, affinché non si ripetano più”.

Nel suo saluto, il Sindaco di Bassano Riccardo Poletto ha sottolineato

la necessità di uno sforzo di comunicazione per far conoscere sempre meglio l'attività dei Consorzi BIM che rappresenta un beneficio diretto e indiretto per ogni singolo cittadino.

Da parte sua Roberto Ciambetti, Presidente del Consiglio Regionale Veneto, ha dato un taglio concreto al suo breve intervento. "La montagna - ha detto - non è certo un posto semplice dove vivere. Come Regione Veneto abbiamo vincolato il 33% delle risorse appunto alle zone di montagna per agevolare l'attività agricola. Utilizziamo gli Stati generali convocati dal Ministro per gli Affari Regionali Erika Stefani per avanzare proposte e lanciare segnali giusti a chi deve legiferare in materia".

Sulla stessa linea, in questo senso il Presidente della Unione Montana Valbrenta Luca Ferazzoli: "Qualcosa sta cambiando, come dimostra la convocazione degli Stati generali. La montagna costituisce la maggioranza del territorio ma scarsa popolazione. È necessario fare progetti strategici. Ribadisco che i sovracani appartengono ai Comuni. Il Presidente del Consorzio BIM giustamente non ha spalmato a pioggia i soldi. L'esempio è la ciclopista del Brenta. I beni collettivi devono diventare produttivi per la comunità e non per tenere in piedi il bilancio".

INTERVENTI



Umberto Martini
Past Presidente CAI
Il ruolo del CAI per lo sviluppo della montagna

Noi collaboriamo con le amministrazioni pubbliche, certamente con sensibilità diverse, con i nostri tanti volontari. La

montagna è un bene di tutti e non è infinito. Se ne dovrebbe parlare non solo nelle Giornate dedicate, ma ogni giorno: tante infatti le cose non risolte, come vediamo costantemente, a causa del terreno trascurato; e questo al di là dei cambiamenti climatici che certo hanno una parte importante in questi eventi, perché il punto vero è la mancanza di manutenzione minima

che chi abita in montagna presta in maniera naturale. Il CAI ha 320 mila soci, muove ogni domenica milioni di presenze; ma in montagna vanno naturalmente anche tanti che non sono iscritti al CAI. Noi, oltre il servizio per la società civile, soccorso alpino, tracciamento alpino, ospitalità, siamo disponibili ad ampliare la nostra attività nella formazione e nel trasferire le conoscenze. Chi viene educato a frequentare la montagna in un certo modo non si dimentica di questo: il suo comportamento sarà consequenziale e sarà sempre al servizio di queste idee che si sono anche indirettamente percepite e raccolte. Perché qualcuno gliele ha fatte conoscere e apprezzare.



Gabriele Calliari
Presidente
di Federforeste
Nuovo Codice Forestale

Parlare di testo unico forestale ora è riduttivo, perché dipenderà da come i decreti attuativi verranno emanati. Da parte nostra

c'è tutta la disponibilità ad andare a recepire questa innovazione, per come la conosciamo. Dobbiamo prendere la vecchia legge forestale e cercare di dare uniformità da un punto di vista generale, perché dobbiamo considerare che ogni regione giustamente fa quello che vuole; però portare un certo tipo di visione unica, di regole uniche serve moltissimo, lo dico anche da uomo del bosco, per dare dignità sociale e a chi si occupa di bosco. Ma serve soprattutto per affrontare con dignità tutto quello che è il dibattito comunitario che si sta svolgendo. Parlare di foreste significa parlarne rispetto a quello che in Europa, ci piaccia o no, si sta deliberando sulle foreste. Significa per il nostro Paese affrontare con grande responsabilità gli impegni internazionali che ci siamo assunti, ad esempio con Parigi. Sappiamo benissimo che il bosco, al di là del fatto che ha raggiunto un terzo della superficie fisica italiana, è importantissimo dal punto di vista del ruolo che assolve nell'andare a fissare il carbonio, cosa che deve continuare a fare. È anche importante, secondo la nostra visione che non è condivisa da tutti,

perché introduce nuovi elementi che cambiano l'approccio: passare dall'idea di bosco inteso come un museo, qualcosa di statico solo da proteggere; al considerare la coltivazione un ragionamento economico, che certo deve comunque essere sempre successivo ad un ragionamento ambientale. Noi sosteniamo che il bosco vale non solo per l'estensione che ha, ma anche per quello che produce in termini di Co2 che assorbe, di legname che produce, di lavoro che dà a giovani che potrebbero rimanere sul loro territorio. In questo contesto introduce un concetto che dà in qualche maniera la priorità ad esempio alle imprese boschive locali all'interno di un raggio di una settantina di km. Se vogliamo evitare lo spopolamento delle zone interne va riconosciuta dignità economica e sociale.

Sottolineo una cosa che dovrebbe tranquillizzare tutti. L'articolo 1, primo comma recita: "La Repubblica riconosce il patrimonio forestale nazionale come parte del capitale naturale nazionale e come bene di rilevante interesse pubblico da tutelare e valorizzare per la stabilità e il benessere delle generazioni presenti e future".

Questa premessa dovrebbe garantire anche quanti vedono nella riforma qualcosa di non convincente. A noi sarebbe piaciuto una maggiore valorizzazione della certezza dell'origine; del tipo di prodotto che il bosco offre dunque del territorio, unica arma per riuscire a compensare un prodotto povero da un punto di vista economico. Infine, la legge affronta il tema della sicurezza nel bosco, della formazione degli operatori e quindi un certo tipo di posizioni che a volte sono un po' al limite.

Avv. Elisa Tomasella

Esperta proprietà collettiva e diritto di montagna
Le proprietà collettive, risorse per le comunità locali

Le proprietà collettive sono risorse per le comunità locali montane perché danno la possibilità alle collettività di gestire in proprio risorse che sono fondamentali: quella del bosco e quella del pascolo, che altrimenti sarebbero abbandonate, con un utilizzo dato esclusivamente alla proprietà individuale. Consentono dunque una gestione che va oltre la generazione interessata, ma è una gestione che consente di guar-

dare anche le generazioni future perché ogni titolare sa che in questo momento deve gestire un bene anche nell'interesse dei propri discendenti e quindi deve riconsegnare il bene integro in tutte le sue risorse. Proprietà collettiva non è solo una questione terminologica, perché sotto il termine usi civici vengono comprese realtà diametralmente differenti. Faccio esempi concreti. Pensiamo alla magnifica comunità di Fiemme, nota soprattutto per la cura data al settore del bosco; oppure alla proprietà collettiva di Ampezzo, che gestisce un parco regionale conosciuto in tutta Italia e che investe continuamente sul territorio con un indirizzo prettamente turistico. Queste sono proprietà collettive particolari che si differenziano dalla proprietà collettiva che invece rimane gestita dal Comune, che ne fa un utilizzo diverso rispetto a quello che ne fanno le proprietà collettive che in prima persona gestiscono il bene.

Ecco perché parlare di proprietà collettiva non è una questione solo terminologica: perché al di là dei concetti, ci sono forme di gestione diverse che vanno comprese e studiate.



Prof.ssa Anna Giorgi

Rete Unimont

Turismo e agricoltura per lo sviluppo della montagna

Ancora una volta, e sempre con grande piacere, presento alla famiglia dei Consorzi BIM italiani l'esperienza dell'Univer-

sità della Montagna di Edolo che è un avamposto culturale che promuove formazione e quindi un lavoro sul capitale umano; e innovazione attraverso ricerche fatte sulle tematiche prioritarie per lo sviluppo dei territori montani. La peculiarità è che tutto si fa in montagna: è un decentramento della Statale di Milano; quindi un grande Ateneo che si sposta nel cuore delle Alpi italiane e inizia a confrontarsi e misurarsi davvero con la dimensione montana, con chi vive in montagna, con chi la amministra e con chi deve legiferare possibilmente per la montagna, che ha bisogno di un riconoscimento di specificità e questo a noi og-




La Federbim in collaborazione con il
Consorzio BIM Brenta Bassano (VI)
organizza il:

SEMINARIO

**"Confronto sulle
questioni della
montagna"**

Venerdì 12 ottobre 2018
ore 15.00

Sala Angarano
Hotel Alla Corte

Contra'
Corte Sant'Eusebio, 54

Bassano del Grappa (VI)



Segreteria organizzativa:
FEDERBIM
Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 - ROMA
tel. 06/4941617 - fax 06/4441529 -
e-mail info@federbim.it - www.federbim.it

PROGRAMMA:

ORE 15.00

Saluti istituzionali

Interventi:

- **Dott. Gabriele Calliari**
Presidente Federforeste
"Nuovo Codice Forestale"
- **Dott. Umberto Martini**
Past President CAI
"Il ruolo del CAI per lo sviluppo della montagna"
- **Avv. Elisa Tomasella - Esperta proprietà collettive e diritto di montagna**
"Le proprietà collettive, una risorsa per le comunità locali"
- **Prof.ssa Anna Giorgi**
Prof. Andrea Macchiavelli
Rete UNIMONT
"Turismo e agricoltura per lo sviluppo della montagna"
- **Dott. Marco Bussone**
Presidente UNCEM Nazionale
"Enti locali della montagna"
- **Dott.ssa Adriana Nepote - Presidente Coordinamento Nazionale Agenda 21**
"Il metodo Agenda 21 per la partecipazione nelle scelte territoriali"

gi è assolutamente chiaro. Ha bisogno di capitale umano formato, capace di individuare le risorse specifiche della montagna da trasformare in valore e quindi in ricchezza per poter vivere nei territori montani; i servizi, altrettanto importanti, che devono essere ripensati con l'utilizzo delle tecnologie e tali da superare quelli che possono essere i limiti generati dalle caratteristiche orografiche della montagna; che in quel caso sono limiti ma in altri contesti come quello turistico sono una grande opportunità e una grande risorsa perché sicuramente il paesaggio montano con la verticalità, con tanta natura e una minore densità di popolazione sono degli "atout" importanti che a loro volta generano valore. Quindi l'esperienza sta andando molto bene, le chiavi di interpretazione del contesto montano si stanno dimostrando quelle giuste. Abbiamo sempre più giovani che scelgono di ve-

nire a vivere ad Edolo per tre anni, vengono da tutta Italia. E già questa è una scelta che attesta una volontà e quando finiscono il corso di studi sono ancora più determinati di prima di continuare a vivere in montagna: chi ha una proprietà della famiglia e vuole valorizzarla con modelli di sviluppo innovativi; chi invece è un cittadino e alla fine del percorso di studi vuole diventare un nuovo montanaro. Ci sono peraltro dati occupazionali importanti: i nostri ragazzi ad un anno dalla laurea nel 78% dei casi lavorano, il 12% studiano. L'insieme fa il 90%, alla fine del percorso triennale, impegnato in un percorso che porta a delle ricadute in montagna. Dunque, c'è spazio e noi che rappresentiamo le istituzioni pubbliche, ognuno per le proprie competenze, non possiamo ignorare questi segnali ma lavorarci tutti assieme perché le montagne diventino una componente importante in



foto di Giorgio Livraghi

Veduta della Val Brenta

grado di contribuire davvero alla competitività del Paese, e non più aree marginali da assistere.



Prof. Andrea Macchiavelli
Rete Unimont
Turismo e agricoltura per lo sviluppo della montagna

Sottolineo tre elementi. Il mercato del turismo alpino è stato fermo dall'inizio del 2000 fino a tre anni fa. Negli ultimi tre anni abbiamo registrato un incremento sensibile. Parallelamente, abbiamo visto una diminuzione, più forte rispetto agli altri tipi di turismo, della durata media del soggiorno sul territorio da parte del turista. Terzo elemento: c'è qualche segnale positivo di forte crescita nei mesi fuori stagione. Interpretiamo questi dati in un senso: è superato il modello tradizionale del turismo alpino, fondato sullo sci di inverno e sul paesaggio e la natura d'estate. Cosa cercano allora i turisti? La diminuzione della durata del soggiorno è anche segno del moltiplicarsi delle attività che si svolgono sulla montagna, sia di inverno sia d'estate. Evidentemente le forme di attrazione sono diverse, e tra queste c'è quella della identità del territorio, della cultura nel senso più lato del termine, partire dal cibo. Dobbiamo prepararci a rispondere positivamente a questo tipo di domanda. Naturalmente gli zoccoli duri - sci e natura - resteranno.



Marco Bussone
Presidente
Uncem Nazionale
Enti locali della montagna

I temi centrali sono tre. Il primo: come attuare le ultime leggi relative agli enti locali, al pagamento dei servizi ecosistemici, alla legge 221, alle green communities; come gli Enti locali – Consorzi BIM, Unioni, Comuni montani – si fanno trovare pronti (manca un pezzo di percorso importante) e come dimostriamo che siamo all'altezza. Secondo: l'innovazione tecnologica e l'agenda digitale. Abbiamo un gap strutturale enorme da colmare, dobbiamo farlo. Anche qui formando competenze, formando nuove istanze verso gli operatori e verso i privati. La terza questione è legata al tema della fiscalità. E cioè come costruiamo insieme al governo modelli virtuosi di fiscalità e differenziazione delle aree montane rispetto alle aree urbane per contrastare lo spopolamento, l'abbandono commerciale e la riduzione di imprese, negozi, bar; ci sono 300 Comuni in Italia che non hanno un negozio o un bar, dobbiamo farci trovare pronti ad affrontare la sfida. Tra le tante, queste dunque sono le principali richieste che facciamo in occasione degli Stati generali della Montagna.

Giampiero Guadagni

Consorzi BIM, importante strumento di politica sociale sul territorio

Nella scorsa primavera, in occasione della nostra ultima Assemblea, Federbim ha vissuto una “due giorni” eccezionale. Dapprima, il Convegno “Acqua e sviluppo sostenibile”, per celebrare la giornata mondiale dell’acqua, peraltro svoltosi nella Città del Vaticano, presso la prestigiosa sede della Pontificia Accademia delle Scienze, con interventi di alto livello con S.E. Rev. ma Cardinale Giovanni Battista Re e Monsignor Marcelo Sanchez Sorondo. Poi, il giorno successivo, la partecipazione di Federbim all’Udienza Generale di Papa Francesco, cui è seguita la nostra Assemblea.


foto di Villaararat

**La relazione
del Presidente
Personeni
all’Assemblea
Nazionale
di Federbim
del 12 ottobre
a Bassano
del Grappa (VI)**

Veduta del Monte Grappa

In merito al Convegno “Acqua e sviluppo sostenibile” è stato stampato un compendio che presenta tutti i vari interventi succedutisi, che vi verrà consegnato al termine dell’Assemblea.

Prima di addentrarci nelle tematiche specifiche dei nostri Consorzi BIM, permettetemi di ricordare un nostro collega, deceduto lo scorso 8 aprile, Giuseppe Negri, Presidente del Consorzio BIM Adige di Trento. Ha iniziato la sua collaborazione in Federbim nel 2002, quale membro della Commissione Isti-

tuzionale, che io presiedevo; lì lo conobbi e lo apprezzai per le sue vaste conoscenze, il suo essere molto scrupoloso e la sua precisa operatività. È stato membro di questa commissione dal 2002 al 2008, e poi dal 2013 fino alla sua dipartita. Un grazie riconoscente, per la sua qualificata collaborazione, durata ben dodici anni.

Lo scorso luglio, poi, è venuto a mancare un altro collega: Emilio Cadaldini, lo storico Presidente del Consorzio BIM dell’Agno, una carica che ricopriva da ben venti anni.

foto di Ago76



Centrale idroelettrica di Carona (BG)

Anch'egli attento e scrupoloso, partecipava assiduamente alle nostre assemblee, con interventi semplici ma mirati; fu il primo a riconoscere ed a ringraziare Federbim per l'ottenimento della considerevole e vantaggiosa legge 228/12.

Rapporti con Parlamento

a) Durante i lavori dell'Assemblea di Porlezza (CO), un anno fa, dichiaravamo la nostra soddisfazione per la L. 158/2017 "Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli Comuni": una legge, peraltro, approvata all'unanimità.

Da subito, eravamo entusiasti e galvanizzati per l'attenzione manifestata verso i "piccoli Comuni", ma sollecitavamo anche un pronto incremento delle risorse, in quanto apparse mode-

ste; e, in particolare, sollecitavamo che in tempi brevi venisse approvato il decreto attuativo che andasse a determinare gli orientamenti d'investimento. Ebbene, Federbim rinnova questa sollecitazione al nuovo Governo, per mettere in atto al più presto le adeguate procedure.

Ricordo che questa legge era finalizzata allo sviluppo socio-economico e a frenare l'emorragia dello spopolamento dei piccoli Comuni italiani, che per la maggioranza sono montani.

b) Al Governo, al Ministro delle Finanze ed all'ISTAT noi chiediamo delle precisazioni e delle prese di posizione in merito all'inserimento nell'elenco ISTAT dei Consorzi BIM e di Federbim.

Avete sentito la dettagliata relazione presentata dai relatori dell'Università di Bergamo, fatta in collaborazione con la nostra Commissione Istituzionale. Un buon lavoro di ricerca e di argomentazioni valide da presentare prossimamente al MEF e allo ISTAT.

Non riprendo l'argomento approfonditamente esaminato pocanzi, ma garantisco che Federbim s'impegna a trovare e ottenere l'eliminazione dalla lista ISTAT.

Concessioni idroelettriche

È un argomento che trattiamo da anni, ma purtroppo non vi sono novità concrete, se non una dichiarazione del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Giancarlo Giorgetti, il quale ha dichiarato: "Dobbiamo fare un ragionamento sulle concessioni scadute. L'idea del pubblico non è indecente. Noi vorremmo che ci fosse un ritorno alle popolazioni di quei territori, che hanno fornito risorse e acqua".

Bene, i Consorzi BIM auspicano questo coinvolgimento diretto, anche attraverso una gestione pubblico-privata. Purtroppo, da diversi anni si registra uno scontro tra Governo Italiano e U.E. sulle regole per effettuare le gare delle concessioni scadute e prorogate.

Nell'attesa, nulla vieta che si ritenga opportuno chiedere un aumento equo dei vari canoni concessori e dei sovracanonici.

In merito, sarebbe opportuna una discussione e una conseguente presa di posizione di Federbim se condivisa dall'Assemblea.

Nuovi stimoli (linee operative) per i Consorzi BIM

Agricoltura

Il cambiamento climatico in atto sta incidendo fortemente sul degrado dei suoli e sull'agricoltura. L'abbandono degli ambiti coltivati e l'avanzata dei boschi in montagna sono in aumento. Inoltre, le spese per ripristinare i danni avvenuti sono lievitare: ad oggi, costa dieci volte meno investire per accrescere gli spazi coltivati che intervenire per ridurre il degrado dei suoli, come pure per migliorare le condizioni sociali, creare posti di lavoro e fermare lo spopolamento.

L'agricoltura biologica o biodinamica può diventare un'occasione di rilancio per la montagna: oltre che competitiva, è vantaggiosa, in quanto la richiesta di prodotti-bio è in crescita. Questi sono tutti segnali positivi, da ponderare:

l'agroecologico, infatti, mostra ottime opportunità di sviluppo; si basa su piccole quantità, ma di estrema qualità, peraltro a prezzi adeguati. Inoltre, a corredo, possono essere previste nuove attività insediative, che incideranno radicalmente sulla formazione del paesaggio montano.

Da anni Federbim propone questa tematica: la condivide, la promuove, la favorisce. E qualcosa è stato fatto in tal senso, come, per esempio, il marchio identificativo del regime di qualità e di provenienza "Prodotto di Montagna".

L'utilizzo di questo logo deve essere promosso maggiormente, per valorizzare quei prodotti che provengono dai territori montani, op-



foto di Salvo Cannizzaro

Coltivazione biologica

pure trasformati o stagionati in montagna.

La U.E. ha recentemente promosso un' "Agenda Europea per la Montagna"; ciò sottolinea l'importanza che Bruxelles ripone sulle zone rurali montane, ponendo l'accento sulla necessità di rafforzarle, rispondendo alle loro esigenze specifiche attraverso metodi di sviluppo e di ottimizzazione degli stessi territori montani.

Nello specifico, sottolinea inoltre l'opportunità di uno sviluppo turistico rurale e agriturismo montano. Ovviamente, per questa riorganizzazione necessitano studi e risorse; un rinnovato riassetto finalizzato al non abbandono dei territori incolti, alla valorizzazione dei prodotti alimentari genuini e alla creazione di nuovi posti di lavoro. È qui che i nostri Consorzi BIM devono cogliere l'opportunità, evidenziando le proprie prerogative e potenzialità, dichiarandosi interessati ad investire in azioni collettive di promozione territoriale.

Come Federbim sottoporremo queste osservazioni ai vari Ministri preposti, attraverso un documento ad hoc, perché la Politica e le Istituzioni devono valutare e supportare queste problematiche fin da subito, e non sempre dopo, a danni avvenuti.

Questo già lo faremo il 16 ottobre, in occasione della conferenza degli "Stati Generali della Montagna".

Incendi e boschi

La prevenzione degli incendi boschivi, sempre più frequenti, deve diventare oggetto di attenzione anche da parte dei nostri Consorzi BIM.

Questi incendi, sempre più frequenti, coinvolgono ampie aree boschive montane, creando danni irreparabili o, se riparabili, soltanto dopo 50 anni, e questo sia nelle Alpi che negli Appennini.

Certo, ciò è causato dallo spopolamento, dall'assenza di presidi agricoli e zootecnici e dalla mancata coltivazione dei boschi; inoltre, ad



I tronconi superstiti del Ponte Morandi dopo il crollo (GE)

aggravare la situazione, questi incendi vanno a penalizzare ulteriormente il già forte dissesto idrogeologico.

Con le nostre risorse, però, possiamo intervenire, concedendo contributi alle varie organizzazioni preposte alla prevenzione o al pronto intervento (Gruppi Comunali di Protezione Civile, nuclei locali antincendio, gruppi alpini, ecc.), in particolare dove non sono presenti, creandole. Inoltre, si possono valutare incentivi, in cofinanziamento con Regioni e altri Enti Locali, per stimolare la ripresa della coltivazione delle aree boschive. Infatti, mediante un'adeguata gestione colturale, il bosco può essere frenato nella sua progressione, che attualmente va a divorare i pascoli.

Verifiche e messa in sicurezza di strade, ponti, edifici

Dopo la tragedia del "Ponte Morandi" o viadotto Polcevera di Genova, ecco che tutte le amministrazioni comunali si trovano a confrontarsi con il problema delle verifiche tecniche e dello stato di conservazione delle opere pubbliche di competenza.

Il problema sta nel fatto che, effettuate le doverose verifiche, ci si im-

batte in situazioni più o meno urgenti di intervento, oltremodo necessarie per evitare le gravi responsabilità sottese in caso di disastro-calamità. Quello che conta, alla fine, è sempre il reperimento delle risorse, spesso ingenti, per mettere in sicurezza le infrastrutture. Ma queste spesso mancano. Anzi, in alcuni Comuni mancano addirittura quelle indispensabili per effettuare le prime urgenti opportune verifiche tecniche.

Purtroppo la sistematicità dei controlli prevista per determinati impianti non è ancora stata estesa agli aspetti strutturali di fabbricati e strutture varie.

Solo su iniziativa volontaria di alcuni Comuni virtuosi è stata recentemente introdotta.

Ecco, che emerge, in queste situazioni, il ruolo strategico del Consorzio BIM, quale organo sovracomunale che può organizzare i controlli tecnici a livello territoriale, con la possibilità di essere il moderatore, l'interlocutore, il referente più adatto per sanare le criticità, cofinanziando dapprima i progetti preliminari, per poi procedere alla richiesta di finanziamenti per gli interventi strutturali più opportuni.

Le Province

Le Province, uscite dalla porta con la "Delrio", ora potrebbero rientrare dalla finestra. Personalmente, ma credo anche la maggior parte degli amministratori pubblici, hanno da subito mostrato scetticismo circa la soppressione o il forte accorpamento delle Province.

Il loro eventuale ripristino non va a creare alcun problema ai Consorzi BIM, anzi potrebbe incentivare quelle collaborazioni che i vari Consorzi hanno già sperimentato in questi anni.

Quello che non condividiamo, però, anzi lo respingiamo assolutamente, è quanto dichiarato dallo Assessore regionale all'Ambiente del Veneto Giampaolo Bottacin. Due mesi fa, infatti, dichiarava che i Consorzi BIM avrebbero dovuto essere chiusi, perché inutili.

Io credo che non sia stato ben informato su quanto fanno e quanto possono fare i Consorzi BIM, considerate le loro peculiarità e le loro specificità e a costi virtuosi.

Ora, credo che quello che più interessa, in merito alla ricostituzione o riordinamento presumibile delle Province, è chiarire bene i loro compiti e quali siano le risorse in carico. Voglio sottolineare che alcu-



foto di Camillo Ferrari

Incendio di Genova Quarto dei Mille del settembre 2009

ne Regioni, oltre alla Valle d'Aosta e al Trentino Alto Adige, ambiscono alla gestione della risorsa sovracanone. E anche UPI, l'Unione Province Italiane, da anni chiede la gestione del sovracanone: non dimentichiamo che anni fa abbiamo avuto qualche diatriba in merito, poco prima della loro abolizione. Ricordo che, quando Bolzano decise di introitare direttamente il sovracanone, la Corte Costituzionale con sentenza n. 533 del 2/12/2002 decise che i sovracanonati sono di esclusiva competenza dei Comuni. È giusto ribadire che il titolare del diritto al sovracanone è il Comune, che opera in nome della collettività, quale ente rappresentativo della comunità locale stessa. Il Comune, però, non può disperdere nei capitoli del bilancio comunale i proventi del sovracanone per coprire spese di gestione ordinaria. Da qui, ecco che nasce la possibilità, meglio l'esigenza, dell'istituzione dei Consorzi BIM, per la gestione dei proventi del sovracanone, destinati ad opere in conto capitale per la collettività di competenza. Il legislatore, attraverso il Consorzio BIM, ha inteso evitare che i Co-

muni più grandi o quelli direttamente coinvolti dagli sbarramenti fagocitassero o si accaparrassero le risorse.

Alcune province, come Belluno, Sondrio, Verbania-Cusio-Ossola, Aosta sono totalmente montane; e quindi gli amministratori dichiarano che non si arrecherebbe danno ai Comuni nel gestire direttamente le risorse sovracanone.

In verità, per queste quattro province ciò può essere teoricamente plausibile, ma quello che assolutamente non va bene è il principio gestionale, ben ripreso dalla Corte Costituzionale, in quanto sono i Comuni consorziati che decidono, nelle assemblee BIM, come investire le risorse, e sono i Sindaci che decretano le varie programmazioni. Quando il Presidente della Valle d'Aosta stabilì l'introito del sovracanone e la relativa gestione mediante una legge regionale, Federbim passò subito al contrattacco; in un incontro in Regione Val d'Aosta con il suo Presidente, presentammo tutte le incongruenze legislative e, facendo opera di convinzione, riuscimmo a far abolire quella proposta di legge.

A tutti quegli enti che pretendono la gestione del sovracanone, credo che l'unica motivazione sia la bramosia di incassare nuove risorse, ma va fatto notare che non servono leggi particolari, basta che i Sindaci decidano di destinare le risorse derivate a Regione e Provincia per attivare progetti sovracomunali. Va rammentato che i nostri Consorzi BIM hanno costi di gestione che sono minori del 7%: quindi, non possiamo essere assolutamente accusati di sperpero.

I Consorzi BIM si pongono quale importante strumento di politica sociale sul territorio di competenza. Mediante i Consorzi BIM prevale il buon senso e il principio di gestione unitaria e consociata. I Consorzi BIM ripartiscono i fondi a disposizione senza alcuna ingerenza esterna e sotto la propria responsabilità. Ricordiamo, come ha detto più volte il Consiglio di Stato, che i Consorzi BIM svolgono funzioni che non si esprimono secondo logiche imprenditoriali, ma bensì mediante il valore della solidarietà sociale.

Carlo Personeni

Dal Ponte degli Alpini al Sacrario del Monte Grappa: qui la storia tocca le vette



foto di Gabriele Dalla Porta

Sacrario del Monte Grappa

Di quella Italia che trema per le condizioni dei propri cavalcavia e dei propri viadotti fa parte anche lo storico Ponte degli Alpini di Bassano del Grappa (VI), che abbiamo potuto attraversare in occasione della Assemblea Federbim guidati dal Presidente del Consorzio BIM Brenta Giuseppe Cortese. I primi cedimenti sono datati 2005 e l'amministrazione fu costretta ad intervenire. Nel 2015 sono stati trovati i 6,6 milioni di euro necessari per mettere in sicurezza il ponte, ma nessuno ha potuto spenderli. Con una delibera comunale il Sindaco Riccardo Poletto ha paventato il rischio di possibili chiusure

per scongiurare il crollo del ponte. L'infrastruttura era già sottoposta ad un restauro ma i lavori sono stati bloccati per controversie relative all'applicazione dei contratti, nonostante gli interventi siano da portare a termine con urgenza. Nel frattempo sono stati applicati dei sensori per monitorare ogni possibile segnale di movimento delle strutture, come già è stato fatto a Genova con i tronconi superstiti del cavalcavia Morandi, e il traffico è stato ridotto al solo transito dei pedoni. Nelle settimane successive alla nostra visita il Brenta è salito fino a 3 metri e 17, contro il normale metro mezzo. E così la popolazione ha temuto per qualche ora di ripercorrere l'incubo già vis-

suto nel 1966, quando le acque sfiorarono le arcate.

Il ponte è documentato dal 1209, una struttura in legno su piloni coperta da un tetto che costituiva la fondamentale via di comunicazione fra Bassano e Vicenza. Essendo spesso al centro di battaglie fra diverse fazioni, fu distrutto e ricostruito parecchie volte finché, nel 1567, dopo l'ennesimo crollo dovuto ad una piena del fiume Brenta, per progettare un nuovo ponte venne convocato il grande architetto Andrea Palladio. Il progetto del Palladio prevedeva la costruzione di un ponte in pietra su modello di quelli antichi romani, ma il Consiglio cittadino lo bocciò imponendo all'architetto di non di-

scostarsi troppo dalla struttura tradizionale. Nell'estate del 1569 Palladio presentò un secondo progetto: un ponte in legno di grande impatto visivo che richiamava la struttura precedente, sebbene radicalmente rinnovata quanto a soluzioni tecniche e strutturali, con 5 campate che poggiavano su quattro piloni intermedi. La struttura palladiana resistette per quasi duecento anni, crollando solo in seguito alla travolgente piena del Brenta del 19 agosto 1748. Il ponte fu poi ricostruito da Bartolomeo Ferracina seguendo fedelmente il disegno palladiano. Nel 1813 il ponte fu incendiato dal viceré Eugenio di Beauharnais e successivamente riedificato da Angelo Casarotti, nel 1821, sempre mantenendo le stesse forme precedenti. Durante la prima guerra mondiale il ponte venne attraversato dalle truppe italiane del generale Luigi Cadorna per affrontare la difesa dei territori dell'altopiano dei Sette Comuni. Il Ponte è famoso anche per la canzone popolare del 1916 che cantava l'amore al tempo della Grande Guerra.

Il 17 febbraio 1945, durante una azione dei partigiani, il ponte fu di nuovo raso al suolo e successivamente ricostruito nel 1948, secondo l'originale disegno di Palladio, per volontà degli Alpini: ecco perché il "soprannome" di Ponte degli Alpini.

Le due guerre mondiali hanno fatto la storia di queste zone.

Altra inevitabile e suggestiva meta per la delegazione di Federbim, guidata dal Presidente Carlo Perasoneni, è stato il Sacratio di Cima



foto di Patrick Denker

Ponte degli Alpini Bassano del Grappa (VI)

Grappa che sorge alla sommità del massiccio del Grappa a quota 1.776. L'intera costruzione si adagia, lineare ed imponente, sul costone di vetta di cui corregge l'aspro profilo naturale.

Fu costruito nel 1935, su progetto dell'architetto Giovanni Greppi e dello scultore Giannino Castiglioni. L'architettura, che s'ispira alla arte fortificatoria militare, esalta il misticismo del luogo con le sue masse geometriche ascendenti al cielo.

Il corpo centrale del monumento, quello dove sono custoditi i Resti mortali di 12.615 Caduti di cui 10.332 Ignoti, è costituito da cinque gironi concentrici, degradanti a tronco di cono; ciascun girone è alto quattro metri e circoscritto da un ripiano circolare largo dieci.

Le Spoglie dei 2.283 Caduti identificati sono disposte in ordine alfabetico e custodite in loculi coperti da lastre di bronzo dove sono incisi il nome e le decorazioni al valor militare del Caduto.

Quelle dei 10.332 Ignoti sono raccolte in urne comuni più grandi

che si alternano alle tombe singole. I cinque gironi sono collegati da un'ampia gradinata centrale a cinque rampe che dalla base del monumento porta alla sommità dove sorge il sacello, Santuario della Madonna del Grappa.

Dal piazzale del tempietto si snoda, come un bianco tappeto in pietra squadrata del Grappa, la Via Eroica che corre per 250 metri circa fino al Portale Roma tra due file di cippi in pietra nei quali sono scolpiti, i nomi delle località legate ai più famosi fatti d'arme delle battaglie del Grappa.

Tra il 4° e il 5° girone, in posizione centrale, alla sommità della monumentale scalea che adduce al vertice del monumento, è la tomba del Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, che prima di morire (nel 1935) aveva espresso il desiderio di essere sepolto lassù tra i suoi soldati, della 4ª Armata, passata alla storia col nome di "Armata del Grappa".

Giampiero Guadagni

Dissesto idrogeologico, la prevenzione non è un costo

Dal Lazio alla Liguria, dalla Toscana al Trentino Alto Adige, dal Veneto alla Sicilia.

Sono state 30 le vittime dell'ondata di maltempo che nella prima settimana di novembre ha messo in ginocchio l'Italia.

E così, ancora una volta, il nostro Paese si è fatto trovare impreparato di fronte a quella che ormai non può davvero più essere considerata solo una calamità naturale. Lo scenario del dissesto idrogeologico è ormai noto e monitorato: a rischio, fa sapere l'Ispra, sono tre milioni di nuclei familiari e il 91% dei Comuni, il 16,5% del territorio italiano. Il Governo ha dichiarato lo stato d'emergenza per 11 Regioni e stanziato 53,5 milioni. Fondi che basteranno solo per coprire le primissime emergenze e ripristinare i servizi essenziali, visto che la conta dei danni supera i tre miliardi. A distribuire le risorse il Dipartimento della Protezione Civile. Il Presidente della Repubblica Mattarella ha raccomandato di non lesinare le risorse economiche ma semmai di rimodulare le priorità di spesa. Il Governo punta tutto su un piano strutturale per il dissesto idrogeologico, "strutturale per evitare che ci siano emergenze", ha spiegato il Ministro dell'Ambiente Sergio Costa.

Nel frattempo il Governo non ha fatto chiarezza sull'utilizzo dei fondi - 1.150 milioni - del piano contro frane e alluvioni, previsto nella Legge di Bilancio 2018 e coperto da un prestito della Banca europea degli investimenti. Nessuno ha messo la firma e del piano si è persa traccia. Anche perché nel frattempo il Governo gialloverde ha soppresso la struttura di missione #Italiasicura istituita nel 2014 presso la Presidenza del Consiglio, che aveva realizzato il piano assieme alle Regioni. Una scelta per le stesse Regioni sbagliata, visto che proprio questa task force aveva ritrovato fondi e rimesso in moto progetto contro il dissesto idrogeologico fondi bloccati da anni. Questo finanziato dalla Bei, da restituire in venti anni a un tasso di interesse dello 0,70%, aveva la caratteristica di essere destinato soprattutto al Nord, e in parte anche al Centro, proprio nelle Regioni più colpite a novembre dalla fortissima pertur-

L'ultima ondata di maltempo ha riproposto un tema prioritario del nostro Paese che va affrontato oltre le logiche dell'emergenza

bazione.

Secondo le più recenti stime, il fabbisogno finanziario sul dissesto dovrebbe essere almeno 1 miliardo l'anno. Il bilancio pubblico ne garantisce meno della metà. La logica del prestito Bei, secondo il Governo precedente, era di accedere a un finanziamento da 800 milioni da spendere in pochi anni per centinaia di opere contro il dissesto idrogeologico, restituendolo con rate da 70 milioni nell'arco di una ventina di anni.

Ma è soprattutto importante ricordare che la prevenzione non è un costo. Al contrario, è stato calcolato che un euro investito in prevenzione ne fa risparmiare almeno 5 in ricostruzioni

Giampiero Guadagni



Provincia di Belluno, peggio del 1966

Nelle giornate del 28-29-30 ottobre 2018 il territorio della Provincia di Belluno è stato sferzato da una fortissima e violenta ondata di maltempo che ha provocato danni ingenti a strade, acquedotti (ora sostituiti da autocisterne e potabilizzatori), reti elettrica e telefonica, aziende e abitazioni (molte delle quali scoperciate dalla furia del vento o invase da acqua e fango) ed ha provocato lo schianto di centinaia di migliaia di alberi.

All'indomani della tragica giornata, i cui effetti sono stati definiti peggiori di quelli provocati dall'alluvione del 1966 a causa di una maggiore quantità di pioggia caduta con l'aggravante del vento che in alcune zone ha raggiunto i 200 km/h, il primo spannometrico bilancio indicava in un miliardo l'ammontare dei danni.

Anche se a tutt'oggi non è possibile fare un rendiconto completo e dettagliato dell'immane disastro, i dati che subito saltano all'occhio scorrendo i comunicati ufficiali della Protezione Civile e la stampa locale di quelle giornate sono molto pesanti. Tre morti e un ferito grave; almeno 400 persone sfollate; circa 113 mila utenze senza elettricità. Solo il 6 novembre in tutte le case era tornata la luce anche se in alcuni luoghi risultano ancora attivi i gruppi elettrogeni; otto i paesi completamente isolati per giorni dove si arrivava solo a piedi. In alcuni sporadici casi, sono tutt'ora non raggiungibili. Il Piave – che ha toccato il suo massi-



mo storico – e molti altri corsi d'acqua sono esondati provocando frane e smottamenti. E ancora: 36 strade provinciali e regionali, per un totale di 457 Km, danneggiate. Per sistemarle saranno necessari non meno di 46 milioni di euro. A queste vanno aggiunte le tante strade comunali per le quali i Comuni non hanno ancora potuto quantificare i danni. Inoltre, circa 250 frane censite dall'Amministrazione provinciale per un costo di messa in sicurezza che si raggiungerà cifre a sei zero. I territori maggiormente devastati sono quelli dell'Agordino e delle Vallate limitrofe di Zoldo, Cadore e Comelico. Solo per fare un esempio, Sottoguda di Rocca Pietore, uno dei borghi più belli d'Italia, paga pesantemente gli effetti del maltempo: devastati completamente i Serrai di Sottoguda, gioiello delle Dolomiti Patrimonio Mondiale Unesco. Nell'elenco dei danni anche un numero al momento incalcolabile di alberi (in prevalenza conifere) schiantati dal vento che coprono una superficie di circa 100mila ettari di bosco. Le immagini di boschi della Val Visdende e della diga del Tudaio in Comelico piena di alberi rendono benissimo la dimensione della catastrofe.

I soccorsi e gli interventi di ripristino del territorio sono stati resi possibili grazie a 3.000 volontari di Protezione Civile, centinaia di Vigili del Fuoco, 110 uomini dell'esercito, 520 del Soccorso Alpino e decine e decine di abitanti che si sono subito rimboccati le maniche per tornare quanto prima alla "normalità".

Stefano Savaris
Segretario Consorzio BIM Piave di Belluno

La Carnia in ginocchio

In occasione della visita per il Giorno dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Sacratio di Redipuglia dove ha reso omaggio ai Caduti, nel centesimo anniversario della fine del primo conflitto mondiale, i Sindaci dei Comuni colpiti dal maltempo nei giorni scorsi hanno richiesto la possibilità di ottenere delle deroghe che avvantaggino una minore burocrazia e poteri particolari per agevolare autorizzazioni ed interventi più veloci per la messa in sicurezza delle aree colpite.



Infatti i disastrosi eventi meteorici del 28, 29 e 30 ottobre hanno messo in ginocchio una vasta area della Carnia, in provincia di Udine, colpendo in maniera particolare i Comuni di Comeglians, Forni Avoltri, Forni di Sopra, Ovaro, Paluza, Sappada provocando enormi danni ambientali con interi boschi divelti dalla furia del vento, linee elettriche interrotte, danni gravissimi alle infrastrutture con crolli, smottamenti, allagamenti e scoperchiamenti di coperture di edifici civili ed industriali.



Le operazioni di soccorso e di emergenza, subito attivate e coordinate dalla Protezione civile regionale, dal Soccorso Alpino e dai Vigili del Fuoco, stanno interessando interventi immediati di messa in sicurezza su frane e viabilità ed hanno permesso di portare soccorso alle popolazioni colpite, raggiungendo con non poca difficoltà le numerose aree rimaste isolate senza comunicazioni e senza energia elettrica con evidenti problematiche relative alla garanzia dei servizi fondamentali.

Intanto il Ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli, recatosi in visita alle aree più colpite dalla catastrofe insieme al governatore del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga, ha annunciato che il Governo decreterà lo stato di emergenza che permetterà di poter disporre delle necessarie risorse finanziarie e di utilizzarle con procedure snelle e veloci.

Domenico Romano



Trentino, danni molto gravi

Quella del 29 ottobre è stata la più forte perturbazione che si è abbattuta sul Trentino dal 1966 a oggi. Fortunatamente, questa volta non si è verificato lo straripamento del fiume Adige e l'allagamento della città di Trento, ma i danni sono stati comunque enormi in tutta la provincia, a causa sia delle piogge sia delle violente raffiche di vento, arrivate fino a 200 chilometri orari. A fronte di quanto accaduto, anche il Consorzio BIM Adige ha voluto dare un segnale: "Abbiamo destinato 790 mila euro del nostro bilancio ai Comuni più colpiti - ha annunciato il Presidente Donato Preti -, oltre ad altri 150 mila euro derivanti dal nostro fondo per le somme urgenze, per un totale di quasi un milione di euro".

A qualche settimana di distanza, il bilancio dei danni causati dall'ondata di maltempo di fine ottobre è impietoso. Quasi 300 milioni di euro complessivi, di cui "circa 100 sarebbero danni all'agricoltura, ai bacini montani e alle foreste, con più di due milioni di metri cubi di alberi sradicati e abbattuti dal vento, pari a



quattro volte il prelievo boschivo annuo - ha affermato il Presidente della Provincia di Trento Maurizio Fuggatti, eletto soltanto da qualche giorno -. Poi ci sono 5 milioni sulle strade, altri 5 sugli impianti sciistici, e più di 100 milioni per danni a edifici e proprietà di famiglie e imprese a causa della pioggia, del fango e degli scoperchiamenti". Al momento si tratta soltanto di una stima, dato che ci vorranno diversi mesi per trarre un bilancio preciso, ma di sicuro andrà affrontata anche la spesa per la ricostruzione del patrimonio forestale andato perduto, circa settemila ettari di bosco, per un valore di 50 milioni di euro di mancati introiti per le imprese e i Comuni del territorio. In Trentino infatti il 70% dei boschi è di proprietà pubblica (Comuni, Asuc, Regole e altre gestione collettive), e particolarmente colpiti sono stati quelli delle valli di Fiemme e Fassa, del Primiero, della Valsugana, e degli Altopiani di Piné e Vézzena. Grossi problemi anche per il comparto turistico, con cinque milioni di euro di danni su piste da sci e impianti di risalita, senza dimenticare i danni ad abitazioni private, edifici e attività economiche, con una particolare criticità nel Comune di Dimaro, in Val di Sole, dove si è registrato anche il decesso di una donna di 45 anni, Michela Ramponi, a causa di una colata di fango e sassi che ha travolto la sua casa, oltre a provocare lo sfollamento di circa 200 persone. Le istituzioni, la Protezione Civile, i Vigili del Fuoco e tutti i cittadini hanno collaborato attivamente in queste settimane per riportare la situazione alla normalità.

Daniele Filosi



Stati generali della Montagna, occasione da non perdere



Al centro il Ministro Erika Stefani

Hanno preso il via lo scorso 16 ottobre gli Stati generali della Montagna. L'iniziativa è del Ministro degli Affari Regionali Erika Stefani che ha spiegato: "Quando ho studiato le deleghe che mi sono state assegnate ho visto che vi erano diversi piccoli fondi dedicati alla montagna e abbiamo pensato ad istituzionalizzare il tema all'interno del Ministero. Per questo avviamo 11 tavoli tecnici permanenti che dovranno resistere anche dopo il mio incarico". I tavoli riguardano: la governance della montagna; le nuove frontiere del turismo; agricoltura e valorizzazione dei prodotti agroalimentari, gestione forestale e filiera del legno; innovazione sostenibile e le imprese in montagna; fiscalità e realtà di montagna; la cultura e la scienza della montagna; o sport e la sicurezza in montagna; i servizi e le infrastrutture in montagna; il territorio e la biosfera della montagna; economia circolare e servizi eco sistemici; le strategie macroregionali Ue e la nuova programmazione comunitaria. L'obiettivo, afferma Stefani, "è stabilire un rapporto continuativo tra il Governo e il mondo della montagna e all'interno delle varie espressioni del mondo del-

la montagna per unire le forze e far emergere idee e progetti. L'Italia è fatta non solo di coste ma anche di montagne e bisogna pensare la montagna non solo come un problema ma come una opportunità. C'è un problema grave di spopolamento per mancanza di servizi, lavoro, infrastrutture ma ci sono anche tante possibilità". E allora "c'è l'esigenza di fare strategia sulla montagna ed è necessario il coordinamento fra tutti i soggetti che possono essere protagonisti nella politica er la montagna. Questo Ministero ha la gestione di piccolissimi fondi dedicati alla montagna e abbiamo pensato ad istituzionalizzare il tema all'interno del Ministero, creando dei tavoli permanenti. È importante stabilire un rapporto continuo tra il mondo della montagna e il Governo".

Federbim apprezza e sostiene gli Stati Generali della Montagna, che hanno preso il via ieri, martedì 16 ottobre. Spiega il Presidente Carlo Personeni: "Il Ministro degli Affari Regionali Erika Stefani ha dato all'iniziativa un taglio concreto. Il percorso di ciascuno degli 11 tavoli tecnici di lavoro approderà in un report che avrà una parola chiave per la singola questione affrontata".

Undici tavoli aperti per iniziativa del Ministro degli Affari Regionali Stefani. La partecipazione di Federbim. Il Presidente Personeni: "Presidieremo con nostre proposte"


foto di Own work
Dolomiti - la Marmolada

Federbim partecipa ai 3 tavoli più significativi per la propria azione: la governance della montagna (con il Presidente Carlo Personeni); il territorio e la biosfera (con il Vice Presidente Gianfranco Pederzoli); l'economia circolare e i servizi ecosistemici (con il Vice Presidente Enrico Petriccioli).

Sottolinea ancora Personeni: "Presidieremo e agiremo con proposte concrete perché le nostre idee siano recepite e portate avanti, a partire dal sovracanone come risorsa federalista per i territori e per lo sviluppo socio economico delle comunità locali. Importante è che dalle buone intenzioni si passi ai fatti e che questa ottima iniziativa non si traduca, come purtroppo accaduto in passato, in una mera vetrina politica".

Favorevole all'iniziativa intrapresa dal Ministro la conferenza delle Regioni: per Emma Petitti, Assessore dell'Emilia omagna, "servono poli-

tiche per evitare lo spopolamento, interventi sulla fiscalità e politiche europee". Quello dello sviluppo della montagna "è un tema strategico per la crescita del Paese. Le regioni collaboreranno con questa strategia per scrivere una nuova legge per la montagna".

Da parte sua il Vice Presidente di Confindustria, Stefan Pan, ribadisce l'importanza dell'industria nell'economia dei territori di montagna. "Le zone montane sono oggi minacciate da numerosi rischi, primo fra tutti lo spopolamento, ma sono anche tra le più ricche d'Europa, grazie al valore, alla capacità e alla competitività delle imprese, soprattutto quelle industriali". Un'industria moderna, innovativa e sostenibile "fa da collettore con il territorio e contribuisce al dialogo e alla cooperazione anche oltre i confini nazionali. È il pilastro attorno a cui si sviluppano un'economia competitiva e una so-

cietà inclusiva ed è il driver che abbiamo seguito nella costituzione della Rete di Confindustria per la Montagna". Conclude Pan: "Vogliamo mettere insieme le forze, divulgare le buone pratiche, favorire la conoscenza delle peculiarità dei territori e gli Stati Generali sono un'occasione importante per accrescere la consapevolezza del valore unico dell'impresa".

Il Governo dovrebbe attuare il prima possibile tutti i provvedimenti a favore della montagna già pronti dalla scorsa legislatura. Lo chiede il deputato democratico bellunese, Roger De Menech. "Dal collegato ambientale alla legge sui piccoli comuni, dalle leggi sulle professioni di montagna alla fiscalità di vantaggio, sono moltissimi i file che il governo sta lasciando dormienti. Senza contare i più importanti, ovvero quelli sui fondi perequativi".

Giampiero Guadagni

“Incontro alle necessità di chi sulla montagna lavora nel quotidiano”



Il Ministro Erika Stefani

Ministro Stefani, quali sono gli obiettivi degli Stati generali della Montagna?

Gli Stati Generali della Montagna vogliono compiere una ricognizione sullo stato dell'arte e sulle diverse problematiche che riguardano i comuni montani italiani, circa il 40% del totale nazionale. Con la riunione del 16 ottobre abbiamo dato il via a questo processo, coinvolgendo tutte le realtà che a diverso titolo interagiscono con i territori montani in Italia. A seguito della riunione sono stati istituiti diversi

gruppi di lavoro divisi per temi. I lavori dei diversi tavoli verranno monitorati e saranno oggetto di verifiche cadenzate nel tempo, in modo da poter costituire la “banca delle idee” da cui attingere per interventi di carattere amministrativo o legislativo.

I gruppi di lavoro, il cui oggetto spazia dalla fiscalità alla governance, dallo sport alle infrastrutture, dalle attività economiche fino alle criticità idrogeologiche e strutturali, sono composti da rappresentanti delle diverse istituzioni e associazioni e coordinati da una personalità a cui sarà affidato l'onere di

A colloquio con il Ministro degli Affari Regionali e le Autonomie Erika Stefani. Gli obiettivi degli Stati Generali della Montagna, il ruolo di Federbim, il progetto di regionalismo differenziato

riportarmi le riflessioni del gruppo di lavoro. I coordinatori dei gruppi parteciperanno in seguito al cosiddetto Tavolo dei Tavoli coordinato personalmente da me.

In che modo conta di tradurre le ottime intenzioni in fatti concreti? Dal lavoro dei gruppi di lavoro mi aspetto suggerimenti concreti e possibilmente anche innovativi rispetto alle note problematiche, già emerse nel corso degli ultimi anni. Il progetto del Dipartimento, affidato alla mia responsabilità, consiste nel modellare l'attuale normativa alle concrete necessità di chi sulla montagna lavora nel quotidiano. Il problema non è solo economico, bensì di valorizzare le peculiarità tipiche di un territorio che caratterizza gran parte del nostro paese. È probabile che per attuare alcune proposte sia sufficiente adottare provvedimenti amministrativi, per altre più complesse necessità mi propongo invece di stu-

diare eventuali novelle legislative che migliorino l'impianto ad oggi esistente.

Ad una organizzazione territoriale efficiente deve corrispondere un livello di governance sovracomunale con autonomia e specifiche funzioni. Quali sono in questo senso le intenzioni del Suo Ministero?

Ad oggi la materia della governance locale costituisce sicuramente una criticità rilevante nel panorama legislativo italiano. La vicenda concernente il referendum costituzionale e la non felice esperienza degli ultimi provvedimenti in materia di enti locali, hanno disegnato uno scenario incerto sia per le realtà locali che per il governo. Una tale situazione ha comportato pesanti ricadute su tutto il territorio nazionale e a maggior ragione sui territori montani che, per le loro specificità, richiedono interventi mirati alla valorizzazione e non all'omogeneizzazione. La governance locale, sovracomunale o no, deve essere definita in maniera chiara, attribuendo ai diversi livelli specifiche funzioni in linea con il principio di sussidiarietà. I poteri sostitutivi regionali e nazionali devono costituire solo un'eccezione.

A tre tavoli degli Stati Generali siede anche Federbim, la Federazione dei Consorzi di Bacino Imbrifero (l'organo nazionale che associa 64 Consorzi di Bacino Imbrifero Montano e rappresenta circa 2.200 Comuni montani presenti in 16 regioni). Federbim a quei tavoli intende portare avanti

foto di Redlopez



Pizzo dei 3 signori fotografato dalla Val Biandino, Valsassina (LC)

alcune battaglie, a partire dalla difesa del sovracanone come risorsa federalista per i territori e per lo sviluppo socio economico delle comunità locali. Qual è la sua posizione in merito?

Il lavoro degli Stati Generali della Montagna è teso a valorizzare le diverse esperienze degli stakeholder, a questo riguardo l'esperienza di Federbim è particolarmente preziosa, anche tenendo conto della ampia rappresentanza comunale e regionale. In tal senso le proposte della Federazione saranno tenute nella più ampia considerazione, ma andranno comunque inquadrare in un organico disegno nazionale, che tenga anche conto della distribuzione delle risorse economiche con l'inevitabile e auspicato concerto del Ministro della Economia.

La recente eccezionale ondata di maltempo ha colpito molte zone di montagna, riproponendo drammaticamente la questione dello spopolamento. Come arginare questo fenomeno?

L'ondata di maltempo che ha recentemente colpito l'Italia ha coinvolto l'intero territorio nazionale ma evidentemente in materia particolarmente sensibile le zone della montagna. Pur tuttavia il fenomeno dello spopolamento di queste ultime è precedente, per tempistica e dimensioni, ai recenti fenomeni e va affrontato perseguendo una strategia che travalica dalle competenze di un solo Ministero. L'unico modo per ridurre lo spopolamento dei Comuni montani è quello di individuare e favorire linee di sviluppo economico del territorio che consentano ai giovani



foto di Srdjan Marincic

Foresta di conifere ai piedi del Gruppo del Sella nelle Dolomiti

di trovare lavoro nelle loro terre ed anche di richiamare giovani imprenditori a svolgere gli antichi lavori e quelli che oggi la ricerca e le tecnologie prospettano. Penso alle moderne tecnologie che consentono l'allevamento in quota e la distribuzione dei prodotti tramite e-commerce, al potenziamento degli elementi di attrazione del turismo quali gli impianti di risalita utilizzabili sia di inverno che in estate. Penso allo sviluppo delle filiere del legno che consentono sia una gestione corretta del bosco che la creazione di posti di lavoro sia nel settore primario che in quello secondario. Penso anche alle attività di manutenzione del territorio, boschi, terreni e corsi d'acqua. Tutte attività che richiedono mano

d'opera, imprenditori e supporto dell'Amministrazione.

Lei insiste sulla necessità di un regionalismo differenziato. Quali sono le coordinate del progetto?

Il regionalismo differenziato è un modo di lasciare che le Regioni valorizzino il proprio territorio. È essere sensibili allo sviluppo di aree accomunate da cultura, da tradizioni, dal modo di operare, che si possano valorizzare senza che debbano subire delle decisioni a livello centrale fatte magari in modo omogeneizzante, senza tenere conto delle caratteristiche locali. Questa è la grande Europa dei popoli perché ogni regione ha un suo popolo, un suo territorio che deve essere valorizzato e reso anche respon-

sabile. Nessuno prima di ora aveva parlato di autonomie diversificate, di regionalismo differenziato. Quello che mi è stato affidato è un lavoro complesso e duro. L'esistenza di terre diverse e di contesti diversi è la grande potenza dell'Italia. I tentativi di cercare di accentuare un sistema centralista non hanno risposto a problematiche che stanno emergendo in maniera prepotente. Il tentativo di omogeneizzare ha creato un grosso divario. Oggi tentare di uniformare significa ingessare un Paese. Bisogna lasciare agli Enti locali possibilità di governare i loro territori.

Giampiero Guadagni

Una porta aperta al futuro

Se è vero, com'è vero, che nella società contemporanea i fattori economici svolgono un ruolo decisivo, determinando la sostenibilità o l'insostenibilità dello sviluppo e la qualità della vita delle persone, stante le diseguaglianze, i disagi ed i conflitti ancora presenti nel mondo, occorre cambiare paradigma dello sviluppo.

D'altronde nel nostro mondo profondamente antropizzato e diffusamente globalizzato non esistono più separazioni fra ambiente naturale, patrimonio culturale e realtà produttive. Danneggiando un aspetto (l'ambiente), si danneggia anche la cultura e viceversa. Migliorando l'uno, si migliora l'altro. Investendo nell'uno, le ricadute valgono anche per gli altri. Per questa ragione, trovo più giusto parlare di patrimoni territoriali, in essi comprendendo i diversissimi aspetti che compongono questi insieme, ciascun aspetto con le proprie specifiche competenze.

Nel tempo le teorie economiche, che hanno caratterizzato la storia dell'uomo, sono sempre state legate al contesto sociale ed all'habitat dove venivano reperite le risorse naturali ma oggi la globalizzazione rende tutto più lontano dal locale e trasversale. Così oggi, in una società in cui le risorse pur arri-

vando da ogni parte del mondo, diventano sempre più scarse, il cambiamento climatico causa sempre maggiori danni economici e disagi sociali, proprio come il consumo inarrestabile di suolo mette a rischio la biodiversità ed i beni ambientali.

Se continueremo a costruire senza razionamento, se continueremo a pescare selvaggiamente, se continueremo a coltivare intensivamente, se continueremo a scavare ed estrarre senza rispetto, come abbiamo fatto fino ad ora, avremo la responsabilità di un disastro ecologico e di gravi ingiustizie che segneranno il nostro pianeta.

Alla luce di queste considerazioni c'è bisogno di un'economia che assicuri uno sviluppo umano capace di futuro, cioè duraturo e virtuoso, dunque sostenibile, che procuri una migliore qualità della vita e che punti ad una crescita qualitativa e quantitativamente selettiva. Chiariamo subito che una produzione maggiore per fare fronte ai bisogni di tutti, da una parte e la sostenibilità ambientale, dall'altra, sono obiettivi possibili e non inconciliabili!

Ciò è concretamente realizzabile attraverso una vera green economy. Ma che cosa si intende per "economia verde"? Nella Com. 363 del 20 giugno 2011 la Commissione euro-



Enrico Petriccioli - Vicepresidente Federbim

pea l'ha definita "una economia che genera crescita, crea lavoro e sradica la povertà investendo e salvaguardando le risorse del capitale naturale da cui dipende la sopravvivenza del nostro pianeta". Nella sua espressione più semplice la green economy deve essere intesa come un'economia in cui lo sviluppo sostenibile mira alla crescita del reddito e dell'occupazione con basse emissioni di CO2.

In questa direzione vengono realizzati investimenti pubblici e pri-

Lo sviluppo sostenibile della green economy: tutela del clima e della biosfera, circolarità delle risorse, coesione e benessere inclusivo



L'Italia dallo spazio - fonte NASA Goddard Space Flight Center

vati che mirano alla riduzione dei rischi ambientali, attraverso la riduzione dell'inquinamento, aumentando le energie rinnovabili, promuovendo l'efficienza delle risorse ed evitando la perdita di biodiversità.

Ma per non limitarci alle parole mi pare di poter affermare che i tre cardini fondamentali della green economy, possano essere: tutela del clima e della biosfera; circolarità delle risorse; coesione e benessere inclusivo.

Gli impatti sul clima e sulla biosfe-

ra hanno raggiunto ormai, una dimensione tale da aver cambiato le condizioni di base, i presupposti fondamentali delle attività economiche. Così i costi della crisi climatica ed ecologica hanno raggiunto una enorme rilevanza economica per gli Stati e per le imprese al punto di rendere non più rinviabili, ingenti spese di prevenzione e messa in sicurezza. Uno sviluppo della green economy ridurrebbe notevolmente i costi nelle fasi di emergenza.

L'economia circolare, presupposto

della green economy, è la via per affrontare il nodo dell'utilizzo sostenibile delle risorse naturali e puntare sul riutilizzo riducendo drasticamente i rifiuti. Ma un ulteriore vantaggio dell'economia circolare consiste dal poter disaccoppiare il livello del consumo di risorse da quello dei prodotti derivanti dalle attività economiche, riducendo di fatto l'utilizzo delle risorse stesse.

La sostenibilità ecologica garantisce infine un benessere maggiore alla vita delle persone, predisponendo le comunità locali all'inclusione e dunque garantendo una maggiore coesione. Peraltro il benessere ecologico si può ottenere sostituendo il consumismo con una migliore qualità dei consumi, con migliori beni e servizi e minori impatti ambientali, infine ma non per ultimo, le attività green generano anche più occupazione di quelle tradizionali brown.

Per queste ragioni ed alla luce di eventi atmosferici che causano sempre più spesso danni e tragedie, ritengo che si renda necessaria una nuova politica ambientale; una politica che regoli e controlli quelle attività umane che riducono le disponibilità di risorse naturali o ne peggiorano la qualità e la fruibilità. In concreto, oggetto della politica dovrebbero essere quei comportamenti che producono il degrado dell'ambiente, quali gli inquinamenti, oppure che determino la sostanziale modificazione dell'assetto caratterizzante l'ambiente, o infine che prevedano il prelievo di risorse naturali scarse.

Ci sono, quindi, una serie di attivi-



Rifiuti prevalentemente plastici in mare

tà che Stato e Regioni, insieme agli Enti Locali, dovrebbero attivare e finanziare per impegnarsi concretamente, sui territori, a prevenire l'inquinamento ed il dissesto idrogeologico, a garantire la salvaguardia e la protezione dell'ambiente, a ridurre gli sprechi e la produzione dei rifiuti, a perseguire il miglioramento continuo delle proprie prestazioni ambientali minimizzando i rischi correlati alle attività svolte e ai prodotti/servizi erogati e l'efficientamento energetico.

Siamo dunque davanti alla grande sfida della sostenibilità, del coraggio di credere che il territorio deve essere messo al centro delle politiche, che dobbiamo costruire una nuova visione di sviluppo che abbia come priorità l'ambiente, che la coesione sociale sia l'obiettivo da raggiungere per ricostruire un Paese con valori condivisi. L'ambiente, oggi, è certo, una grande preoccupazione ma anche una grande opportunità del nostro tempo, capace di mobilitare coscienze individuali, di appassionare le comunità e di generare azioni collettive; l'ambiente non è solo orgogliosamente un valore fondativo della cultura della nostra Repubblica ma è soprattutto uno dei temi decisivi per il nostro futuro. In questa logica i territori montani possono essere il cuore del cambiamento e devono dimostrare di essere protagonisti di questo salto culturale, offrendo un sistema territoriale di qualità dove riscontrare benessere per le persone, genuinità dei prodotti, sapienza nella governance e sicurezza nella vita quotidiana. Responsabilità, sostenibilità e rispetto: tutte parole declinate al plurale per creare condizioni di vita migliori per le future generazioni. Un ecologismo consapevole diventa dunque una chiave fondamentale per spiegare temi generali ed eventi politici dei nostri giorni, consapevoli che sta crescendo la consapevolezza di ridurre i rischi derivanti dai cambiamenti climatici, come dimostra il fatto che nel mondo globale dell'ex e post consumismo, la irrevocabile decisione dei giovani (millennials) di mettere la sostenibilità al centro delle scelte che determinano le curve, e dunque il traffico, dei consumi. Non possiamo arrenderci o essere indifferenti alla perdita della biodiversità e alla distruzione degli ecosistemi, spesso provocate dai nostri comportamenti irresponsabili ed egoistici. «Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio. Non ne abbiamo il diritto» (Papa Francesco)

Non possiamo arrenderci o essere indifferenti alla perdita della biodiversità e alla distruzione degli ecosistemi, spesso provocate dai nostri comportamenti irresponsabili ed egoistici. «Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio. Non ne abbiamo il diritto» (Papa Francesco)

Non possiamo arrenderci o essere indifferenti alla perdita della biodiversità e alla distruzione degli ecosistemi, spesso provocate dai nostri comportamenti irresponsabili ed egoistici. «Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio. Non ne abbiamo il diritto» (Papa Francesco)

Enrico Petriccioli

Agenda europea per la Montagna, passaggio finale

Lo scorso 2 ottobre il Parlamento europeo ha approvato la Risoluzione per un'Agenda dedicata alle aree rurali, montane e remote dell'Unione europea.

Il testo dell'eurodeputata Mercedes Bresso, Presidente dell'Intergruppo per Aree rurali, montane e remote, propone che la Commissione metta a punto un percorso per le aree rurali e montane, così come fatto in passato con l'Agenda urbana, che ha permesso di attuare misure specifiche attraverso i fondi strutturali. Un progetto dunque che guarda a quei territori che chiedono di non essere marginalizzati.

Insomma, il voto di Strasburgo è una notizia importante: il 20% dei cittadini europei vive in territori montani o rurali, che costituiscono l'80% della superficie europea. Zone che non sono coperte in modo soddisfacente da servizi e nelle quali la tecnologia fatica ad arrivare. Cittadini e Comuni che da troppo tempo chiedono a gran voce maggiore attenzione e servizi. A queste zone vanno dedicati non solo i necessari finanziamenti, ma insieme devono essere elaborate politiche settoriali di intervento che consentano il loro rilancio, economico ma non solo.

Spiega Bresso: "Servono modelli nuovi, che esistono già in altri paesi, per rendere queste zone più attraenti - soprattutto per i giovani - moderne e innovative. I territori montani e rurali sono ricchi di risorse naturali, hanno enormi spazi a disposizione, possono trasformarsi in una opportunità unica di crescita per tutto il paese. Serve un approccio coerente e completo. Nessuno si trasferisce in montagna se non ha accesso a trasporti, sanità e scuola per i bambini. In questo senso quindi dovranno essere orientate anche le priorità di spesa dei prossimi fondi strutturali e della politica di coesione". L'Agenda Montagna deve dunque delineare un quadro strategico specifico per queste zone, in coordinamento con i piani a favo-

La Risoluzione approvata dal Parlamento di Strasburgo è una notizia importante per i territori montani o rurali che costituiscono l'80% della superficie continentale

re delle regioni in ritardo di sviluppo e periferiche, finalizzato al raggiungimento di obiettivi negli ambiti dell'innovazione, della crescita sostenibile, dell'inclusione sociale, della verifica rurale, dell'accesso ai servizi pubblici, della formazione, della digitalizzazione e di tanto altro. Invita anche a favorire cooperazioni e paternariati tra zone urbane e rurali, al fine di colmare il divario tra queste due realtà. Al contempo dunque emerge l'esigenza della riorganizzazione dei servizi e la necessità di sviluppo sociale ed economico delle aree rurali e montane, zone che, seppur marginali, sono di grandissima importanza, anche per la loro relazione con le aree produttive della pianura. "L'Europa e l'Italia - conclude Bresso - vincono solo se si convincono che la soluzione sta in una vera cooperazione tra i diversi territori, uno scambio continuo di risorse, anche umane, di conoscenze, di esperienze. Il destino di città, campagne e montagna è indissolubilmente legato".

Giampiero Guadagni

Anversa degli Abruzzi L'Aquila



Macroregione alpina, nel 2019 presidenza all'Italia

Terminata la Presidenza del Tirolo, il testimone della Macroregione Alpina europea passa ora all'Italia, che avrà per tutto il 2019 la regia dell'Eusalp, zona che include 48 regioni di sette Stati alpini: oltre all'Italia, Austria, Germania, Francia, Slovenia, Svizzera e Lichtenstein. La Macroregione Alpina ha visto la luce nell'ottobre 2013 con la firma a Grenoble della risoluzione sulla "Strategia della Ue per la Regione Alpina". È uno strumento di coordinamento delle politiche e dei fondi transnazionali, per garantire crescita, equità e sviluppo sostenibile in quelle Regioni alpine, tra le più sviluppate d'Europa, che costituiscono insieme un'area di oltre 450 mila chilometri quadrati in cui vivono più di 70 milioni di persone.

Sarà la Lombardia a coordinare l'anno di Presidenza italiana. L'Italia partecipa a Eusalp con sette Regioni: oltre alla Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige; e le due Province Autonome di Trento e Bolzano, con una popolazione di 23 milioni di abitanti su un territorio di 97.903 chilometri quadrati, secondo, per popolazione e territorio, solo alla Germania. Il Prodotto interno lordo delle sette Regioni e delle due Province autonome è di oltre 708 miliardi di euro, pari al 23,7% dell'intera area Eusalp. L'occupazione è di oltre i 9,5 milioni di addetti.

L'Assessore lombardo all'Ambiente Raffaele Catta-

A coordinare le iniziative sarà la Lombardia. Sette le Regioni italiane che partecipano ad Eusalp



Foto di gruppo

neo, delegato a seguire le politiche di Eusalp, ha spiegato che l'Italia intende connotare l'anno di Presidenza con la promozione e la creazione di nuove opportunità di lavoro nei settori della Green Economy e delle tecnologie innovative, con una particolare attenzione all'imprenditoria giovanile. Capitolo importante quello dell'ambiente, declinato sulla qualità dell'aria. Nel corso della Presidenza italiana ci saranno anche altri temi di grande rilevanza: bioeconomia, filiera bosco-legno, turismo sanitario, istruzione e formazione professionale, per sostenere l'innovazione e lo sviluppo, a cominciare dalla standardizzazione del "sistema duale". Focus anche sui trasporti con la promozione dell'intermodalità nel settore del trasporto merci e passeggeri, in risposta alle sfide in tema di mobilità e trasporto, a supporto di uno sviluppo sostenibile di tutta l'area. Primo appuntamento della Presidenza italiana sarà a Milano il 26 e il 27 febbraio, mentre il Forum annuale si svolgerà nel capoluogo lombardo il 27 e 28 novembre 2019.

Giampiero Guadagni

Premio “Federbim Valsecchi 2018” XXI Edizione

Bando di concorso per l’assegnazione del premio “Federbim Valsecchi 2018”

Opera prima (narrativa, saggio) che valorizzi la montagna mettendo in evidenza la simbiosi uomo-territorio.

La FEDERBIM

Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano, con sede in Roma, al fine di ricordare l’impegno dei Parlamentari e degli Amministratori che hanno promosso e sostenuto i Consorzi BIM ed in particolare l’opera del Senatore Athos Valsecchi (1919-1985) per oltre un decennio Presidente della Federazione;

BANDISCE

Un pubblico concorso, per l’assegnazione del premio “Federbim Valsecchi 2018” per il tema sopracitato.

L’entità del premio è fissato nella somma di € 9.000,00 così suddivisi:

1° premio € 4.000,00

2° premio € 3.000,00

3° premio € 2.000,00

la domanda di partecipazione dovrà essere corredata dai seguenti documenti:

- dichiarazione sottoscritta che precisi che l’opera non sia stata presentata in altri concorsi;
- l’opera, non anteriore al 2015, deve essere consegnata in cinque copie, in forma cartacea, direttamente a cura dei concorrenti presso la sede di Roma della Federbim oppure spedita per raccomandata postale entro e non oltre le ore 12.00 di giovedì 28 febbraio 2019.

La Federbim organizzerà una giornata di premiazione nella Città di Chiavenna (SO).

Roma, 12 dicembre 2018

f.to il Presidente Federbim
Carlo Personeni

f.to il Presidente Commissione
Premio Federbim Valsecchi
Egildo Spada



Veduta di Chiavenna (So)

Maltempo: strage di 14 MLN di piante

P L'ondata di maltempo ha provocato la strage di circa 14 milioni di alberi compromettendo

l'equilibrio ecologico ed ambientale di vaste aree montane e mettendo a rischio la stabilità idrogeologica. È quanto stima **la Coldiretti insieme a Federforeste** nel sottolineare che ad essere abbattuti sono stati soprattutto faggi ed abeti bianchi e rossi nei boschi dal Trentino all'Alto Adige, dal Veneto al Friuli, dove ci vorrà almeno un tempo difficilmente calcolabile per tornare alla normalità. Nei boschi si trova una grande varietà di vegetali e

una popolazione di mammiferi, uccelli e rettili che per il disastro è stata sconvolta, mentre la mancanza di copertura vegetale lascia il campo libero a frane e smottamenti in caso di forti piogge. In una situazione in cui l'Italia importa già circa l'80% del legno che consuma, al danno ambientale si aggiunge – continua Federforeste – quello economico con importanti ripercussioni sull'intera filiera del legno e la perdita di posti di lavoro, in aree spesso difficili. Senza dimenticare gli effetti paesaggistici e sul turismo con le attività legate alla raccolta dei frutti del bosco come i

funghi in forte espansione. Un disastro provocato certamente dalle straordinarie raffiche di vento ma favorito anche dall'incuria e dall'abbandono. In Italia siamo di fronte all'inarrestabile avanzata della foresta che senza alcun controllo si è impossessata dei terreni



incolti e domina ormai più di 1/3 della superficie nazionale con una densità che la rende però del tutto impenetrabile ai necessari interventi di manutenzione, difesa e sorveglianza. È praticamente raddoppiata rispetto all'Unità d'Italia la superficie coperta da boschi che oggi interessa 10,9 milioni di ettari, ma, per effetto della chiusura delle aziende agricole, si trovano ora senza la presenza di un agricoltore che possa gestirli. Per difendere il bosco italiano occorre creare le condizioni affinché si contrasti l'allontanamento dalle campagne e si valorizzino quelle funzioni di sorveglianza, manutenzione e gestione del territorio svolte dagli imprenditori agricoli e dai consorzi forestali.

Dopo Il disastro

Gli scenari apocalittici di questi giorni lasciano senza fiato ma occorre ripartire. La gente di monta-



gnà sa reagire e pur con il magone guardare al domani. Un domani che deve avere un approccio di largo respiro e la gestione forestale sostenibile come faro che indica la strada. In primis occorre liberare le aree boschive colpite dal legname caduto. Un lavoro che non può non vedere la mano della gente di montagna e dei tecnici forestali impegnati nella necessaria cernita del materiale atto ad essere utilizzato come legname da opera e quello destinato a diventare biomassa. Questa è una fase che deve vedere l'attivazione di tutele del legno italiano affinché operazioni di sciaccaggio di mercato non concorrano negativamente. Azioni di quel genere non sono concepibili e se non arginate sin dal primo momento potrebbero minare il morale e conseguentemente la permanenza dell'uomo in quelle aree. E poi il dopo... un dopo che deve porre delle riflessioni anche nel merito delle specie per aumentare la resilienza dell'ecosistema e biodiversità da utilizzare per ripartire con

l'attenzione necessaria al paesaggio ma anche al dissesto idrogeologico, i cui risultati sono davanti agli occhi di tutti. Incentivi quindi per riportare allo stato preesistente quelle aree anche destinati a scegliere essenze che meglio sappiano coniugare prevenzione e paesaggio. Tutto ciò attraverso interventi che permettano il ripristino e la nuova creazione di viabilità forestale al servizio degli operatori forestali e dell'indotto turistico. Il tutto per mettere in atto una gestione forestale sostenibile e certificata di area vasta i cui attori potranno essere se opportunamente incentivati i consorzi forestali capaci di organizzare e coordinare le proprietà private, pubbliche nonché demaniali. Idee e proposte per ripartire al meglio consci che si sta affrontando un disastro senza precedenti in Italia e che necessita una reazione da parte del potere pubblico appunto senza precedenti in termini economici ma anche di approccio a tutela la gente di montagna e di tutti noi.



Federforeste

Federforeste, è nata come “Federazione Nazionale delle Forestali e delle Collettività Locali”, è sorta nel 1981 con lo scopo di coordinare, tutelare e valorizzare l’opera dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali – consorziali e/o singole – nella gestione razionale degli artt. 139-155 del R.D.L. n° 3267/1923



*Auguri di Buone Feste
e Felice 2019*

Consiglio di amministrazione anno 2018-2021

Presidente: Gabriele Calliari

Consiglio Nazionale: Andrea Repossini - Antonio Bisio - Antonio Pessolani - Danilo Merz - Davide Pace
Eugenio Cioffi - Giovanni Luigi Cremonesi - Natale Vergari - Sergio Barone

Revisori dei conti: Enrico Petriccioli - Benedetta Ficco - Rodolfo Mazzucotelli - Ascolese
AnielloMassimo Nardi

Comitato dei Probiviri: Osvaldo Lucciarini - Ettore Maria Rosato - Giuseppe Murgida - Federico Borgoni - Stefano Leporati



Organo ufficiale della Federazione Nazionale
dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano
e Federforeste

www.federbim.it

www.federforeste.org